



Giornale dell'ITIS "A. Pacinotti" di Fondi Istituto Tecnico Industriale - Liceo Scientifico delle Scienze Applicate
Anno XI - N° 3 - febbraio/marzo 2010



1861: L'Italia tra proposta federale o unitaria





IDEE IN MOVIMENTO

Segretaria di Redazione

Elisabetta Conte

REDAZIONE

Ilaria Antonelli

Maurizia Agricola

Mirco Cardinale

Elisabetta Conte

Anna Di Domenico

Alessandro Fulgheri

Chiara Labbadia

Ilaria Pannozzo

Noemi Pannozzo

Silvia Pampena

Claudio Zuena

REDAZIONE SPORTIVA

Edoardo Blanco

Daniela Conte

Eleonora Crescenzi

Alessandra D'Amico

Enrica Lazzaris

Ginevra Parisella

Maria Laura Russo

Inviati

Antonio Fasano

Aniello Guarino

Margherita Rosati

Silvia Pampena

Indirizzo mail di Redazione

giornale@itisfondi.it

Docente referente

Maria Civita Di Biase

Docenti collaboratori

Luigi di Vito, Vittorio Pecchia,

Anna Picariello

Hanno collaborato in questo numero:

Prof. Francesco Di Russo,

Prof.ssa Gina Nardone

Stampa

Arti Grafiche Kolbe - Fondi

SOMMARIO

Anno XI - n° 3

Febbraio/Marzo 2010



Luci ed ombre

C. Labbadia3



In attesa degli esami

I. Antonelli5



Premi e Concorsi

La Redazione6



TouchScreen

A. Fasano

A. Guarino8

L'Italia a pezzi

M. Cardinale10

L'unione fa la forza

C. Labbadia11

L'Angolo della Poesia

Istantanea

Istruzioni per il disuso

M. Cardinale12



Incontro con una giovane scrittrice

Carola Susani

A. Di Domenico13



Creation

E. Conte15



A margine di... Barionà

S. Pampena15



AC/DC

F. Di Russo16

MODA E COSTUME MODAE

Il cioccolato

M. Rosati18



Ciclismo e alimentazione

D. Conte19

Intervista a Ginevra Parisella Kick Boxin al femminile

M. L. Russo20

Il Rugby, questo sconosciuto

E. Crescenzi21

Sport estremi L'alpinismo

A. D'Amico23

L'impossibile che diventa possibile, ovvero quando la neve diventa calda

G. Nardone23





Luci ed ombre

«Tutto era cominciato un mattino d'inverno, il 17 febbraio 1992, quando, con un mandato d'arresto, una vettura dal lampeggiante azzurro si era fermata al Pio Albergo Trivulzio e prelevava il presidente, l'ingegner Mario Chiesa, esponente del Partito Socialista Italiano con l'ambizione di diventare sindaco di Milano. Lo pescano mentre ha appena intascato una bustarella di sette milioni, la metà del pattuito, dal proprietario di una piccola azienda di pulizie che, come altri fornitori, deve versare il suo obolo, il 10 per cento dell'appalto che in quel caso ammontava a 140 milioni.»

Enzo Biagi

Ad un decennio dalla sua morte, ecco che ritorna protagonista di dibattiti Bettino Craxi. "Craxi modernizzatore", "Craxi statista", "Craxi perseguitato politico costretto all'esilio" sono solo alcune delle affermazioni di chi vuole rivalutare la figura del defunto leader socialista, minimizzando il peso delle condanne penali che lo colpirono. Benedetto Craxi (Milano 1934- Hammamet 2000) è stato il primo socialista ad essere nominato due volte di seguito Presidente del Consiglio.

Giovanissimo, iniziò ad avvicinarsi alla politica italiana e divenne ben presto una personalità di spicco del Partito Socialista Italiano (PSI). Nel 1979 il Governo Craxi I, sostenuto dal Pentapartito (coalizione tra Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli), dà prova di grande stabilità in quanto sarà uno dei governi più lunghi della storia. Craxi, stipula in questi anni, gli Accordi di Villa Madama con la Chiesa (il cattolicesimo non è più "religione di Stato" e viene reso facoltativo il suo insegnamento nelle scuole). Inol-



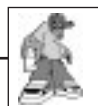
tre l'Italia diventa il 5° Paese più industrializzato del mondo, superando seppure per breve tempo, la Gran Bretagna. In politica estera Craxi cercò di condurre l'Italia verso l'integrazione europea e di avvicinarla agli USA. Acconsen-

tendo a piazzare gli euromissili in Sicilia in direzione dell'URSS, segnò una svolta nella Guerra Fredda. E fin qui tutto bene. Il Governo Craxi II, invece, durò solo 8 mesi e si concluse nell'aprile del 1987. Qui iniziano i primi sintomi di quel cancro che colpirà la nostra Nazione e che prende il nome di Tangentopoli. Dopodiché niente sarà più come prima; si parlerà infatti di Seconda Repubblica, in quanto i vecchi partiti crolleranno su se stessi sostituiti da nuovi.

È al 1992 che si riconduce l'avvio dello scandalo di Tangentopoli, una delle pagine più vergognose della storia della politica italiana, che vede Craxi come uno dei mag-

giori incriminati ("agnello sacrificale" o "capro espiatorio" per alcuni!). Si parla infatti di tangenti e avvisi di garanzia, di corruzione e "inciuci" vari sulle gare d'appalto per finanziamenti illegali ai partiti, ma anche per arricchire le tasche di alcuni. L'arresto di Mario Chiesa,

segnò l'inizio dell'inchiesta Mani Pulite. Le parole di Chiesa fecero conoscere quanto fosse esteso questo sistema di corruzione. La tangente era diventata una sorta di "tassa" richiesta nella stragrande



maggioranza degli appalti e di cui ne traevano benefici partiti e politici di ogni colore, specie quelli al governo. Tra le società coinvolte vi erano anche Eni, Fininvest, Montedison, nonché 80 agenti della Guardia di Finanza, le cosiddette “fiamme sporche”. Travolti da una “pioggia di avvisi di garanzia”, furono molti i politici e gli imprenditori a doverne rispondere dinanzi alla legge. Storica è la scena che vede Craxi bersagliato da tante monetine scagliate da una folla inferocita, all’uscita dall’Hotel Raphael. Alcuni coinvolti, sentendo il peso della colpa, si uccisero. Celebre è

il discorso che Bettino Craxi fece in Parlamento quando esplose il caos: piuttosto che dichiararsi innocente, egli preferì sostenere di essere colpevole quanto gli altri, segnando il collasso della corrotta e malsana politica italiana. L’opinione pubblica urlava il proprio disappunto, schierandosi decisamente dalla parte del

pool, che proseguì le sue indagini per almeno due anni. Antonio Di Pietro e Colombo, famosi magistrati di “Mani pulite”, furono più volte minacciati dalla mafia, così come anche altri magistrati. Ma non fu solo la mafia a voler rovesciare il pool di “Mani Pulite”. Emersero dei veri e propri complotti contro gli stessi magistrati: prove inquinate, tentativi di nascondere conti di miliardi di lire, tentativi di far approvare riforme totalmente anticostituzionali solo per mettere apposto la cose... insomma una vergogna. Magistrati che accusano i politici e indagano

su di essi; politici che, dichiarando la loro innocenza, accusano a loro volta i magistrati.

Quanto siano stati anni bui lo indica la morte di Falcone e Borsellino, uccisi nelle stragi di Capaci e via D’Amelio. I due magistrati infatti, nella loro lotta contro la mafia, avevano individuato delle gare d’appalto illegali ed un circolo vizioso che gettava inquietanti ombre sulla vita pubblica del paese.

Ritornando a Craxi, egli venne condannato a 10 anni di carcere per corruzione e finanziamento il-



lecito (5 anni e 6 mesi per le tangenti Eni-Sai; 4 anni e 6 mesi per quelle della Metropolitana milanese) ma non ne scontò neanche uno. Egli scelse di lasciare l’Italia per la Tunisia (l’esilio secondo i suoi sostenitori), fino alla morte che lo colse quando ancora perduravano dei processi su di lui: 3 anni per la maxitangente Enimont (finanziamento illecito); 5 anni e 5 mesi per le tangenti Enel (corruzione); 5 anni e 9 mesi per il conto Protezione (banca rotta fraudolenta Banco Ambrosiano); una condanna in primo grado prescritta in appello per All Iberian; tre

rinvii a giudizio per la mega-evasione fiscale sulle tangenti, per le mazzette della Milano- Serravalle e della cooperazione col Terzo Mondo. Il pool Mani Pulite, nella sua caccia al tesoro, rintracciò i molti tesori di Craxi sparsi per il mondo tra Svizzera, Liechtenstein, Caraibi ed Estremo Oriente. Furono scoperti introiti per almeno 150 miliardi di lire, gestiti da vari prestanome: Giallombardo, Tradati, Raggio, Vallado, Larini. Finanziamenti per il Psi? No, Craxi rubava soprattutto per sé.

10 anni dopo la sua morte alla celebrazione dell’anniversario gli

attuali politici ricordano Craxi esprimendo un loro giudizio. Giudizio che in realtà ormai dovrebbe appartenere più agli storici che ai politici. Toccherebbe infatti agli storici individuare luci e ombre di quel periodo. E capire se sia più vasta l’ombra o più vasta la luce.

Tuttavia oggi è in atto un’operazione davvero molto controversa, relativamente ad una delle pagine più nere

della storia d’Italia. I conti di quell’epoca li paghiamo ancora oggi. Per colpa di cattive amministrazioni ed eccessivi sprechi, dal dopoguerra a oggi, il debito pubblico è arrivato a superare il 112% (rapporto Debito/Pil). Pochi infatti sanno che l’Italia, insieme ad altri due paesi africani, è lo stato più indebitato del mondo!

È il presente così problematico, è il futuro ipotocato, ad essere i veritieri interpreti della storia appena passata.

Chiara Labbadia





In attesa degli esami

Sono passati cinque lunghissimi anni, volati come una foglia al vento. L'esame di maturità si avvicina e noi studenti dell'ultimo anno siamo alle prese con gli ultimi mesi di scuola e con la preparazione finale. Penso che in tutti noi è presente un po' d'ansia, di paura, quella paura che ci assale e ci fa credere che non ce la potremo mai fare; ma è normale, è necessario solo arrivare al 22 giugno quando inizieremo con la prima prova così che, entrati nel clima della maturità, ci sentiremo tutti un po' più sollevati.

Mi sono fermata un secondo a

riflettere ed ho capito una cosa, forse quella più importante: che dopo quest'esame la nostra vita cambierà, perché noi siamo cambiati in cinque anni; perché più che la filosofia di Platone, le opere dei poeti e i bei ricordi che rimarranno impressi con i compagni di classe, i professori, le battute, le gite, ecc... avremo la



consapevolezza che la scuola ci ha reso diversi e ci ha portato a capire di essere pronti più maturi e capaci di compiere un altro importante passo, quello di attraversare le porte del nostro futuro.

La maturità rappresenta la fine di un ciclo... il ciclo più bello per noi giovani!

Ilaria Antonelli





PROGETTARE
LA
SCUOLA

Premi e Concorsi

Festeggiamo anche noi i 150 anni dell'Unità d'Italia

L'Associazione non governativa Scuola Strumento di Pace, E.I.P. "Ecole Instrument de Paix" Italia Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica *promuove* per l'anno scolastico 2009-2010

XXXIX CONCORSO NAZIONALE

nell'ambito del
PROGETTO del MIUR

TEMA

Un Anniversario comune:

i 150 anni dell'Unità d'Italia.

L'album della memoria di un popolo per lavori su segni e simboli, tradizioni, personaggi, scritti ed opere dei protagonisti della nostra storia

E.I.P. ITALIA, ONG riconosciuta dall'UNESCO, che le ha attribuito le Prix Comenius, dal Consiglio d'Europa che l'ha accreditata tra le quattro associazioni esperte nella pedagogia dei diritti umani, gode di statuto consultivo presso l'ONU dal 1967. L'Associazione ha meritato per il 2006 le Prix International "Maitre pour la Paix" a Bruxelles.

PREMIO "E.I.P. Vittorio e Eugenia Tantucci" di € 250,00 per gli studenti e € 250,00 ai docenti per una composizione sui diritti dell'uomo, valori universali riscoperti attraverso gli autori latini.

PREMIO E.I.P. Marisa Romano Losi CISS -Centro Incontri Stampa Scuola- "Il mio giornale scolastico" in collaborazione con la *Federazione Nazionale della stampa.*

PREMIO Internazionale "E.I.P. Jacques Muhlethaler" intitolato al fondatore dell'E.I.P. Internazionale per un'azione di pace volta ad unire le persone e i popoli.



Originale della Costituzione esposta al Senato

TROFEO Nazionale "E.I.P. Guido Graziani" intitolata al fondatore dell'E.I.P Italia: *Premio annuale itinerante da assegnare alla scuola che abbia realizzato un progetto didattico con il coinvolgimento della comunità scolastica e del territorio.*

PREMIO SPORT come strumento di pace per il rispetto del principio di legalità espresso nelle regole sportive del "fair play".

PREMIO "E.I.P Poesia giovane Michele Cossu" per lavori di giovani poeti sulla pace e i diritti umani

PREMIO E.I.P FIDIA Premio "E.I.P. Fidia" di arti figurative e plastiche di € 516.46 "Rappresenta il diritto umano alla cultura"



PREMIO POESIA come Pace “Maria Rita Stacchi” per lavori poetici dei reclusi.

PREMIO E.I.P.- Bruna Lanaro Italia Nostra – UNPLI: “*Abbracciamo l’Italia – per un progetto sul patrimonio immateriale.*”

Scadenza 20 marzo 2010

SEZIONE PREMIO CALASANZIO XVII EDIZIONE

Il premio istituito dai Padri Scolopi è rivolto alle scuole statali e paritarie di ogni ordine e grado. Tema **”ITALIA E REGIONI: COSTUMI E TRADIZIONI POPOLARI A CONFRONTO”** La tematica potrà essere svolta in forma grafica, letteraria (racconto, poesia), multimediale CDRom o DVD.

REGOLAMENTO

Per partecipare alle Sezioni del concorso occorre presentare lavori individuali e/o collettivi, entro il 20 marzo 2010 a mezzo pacco postale o corriere a spese del mittente (fa fede il timbro di partenza) al seguente indirizzo:

E.I.P. SCUOLA STRUMENTO DI PACE -Via Orti di Trastevere n. 86 CAP 00153 Roma

CERIMONIA DI PREMIAZIONE

20 Maggio 2010 - Roma
Sala delle Conferenze della Biblioteca Nazionale Centrale

L’E.I.P. Italia promuove due progetti di solidarietà per garantire ai bambini il diritto allo studio:

in Africa (Madagascar -isola di Nosy By) con l’Associazione “*i bambini di Manina*”;

in Perù –progetto “*dagli Appenini alle Ande*” con l’ILA di Roma

In questo numero due redattori ci offrono spunti interessanti di lettura del processo che portò all’unità Italia, tema del concorso bandito dall’associazione EIP. Allora, come in anni precedenti, Let’s go si prepara a partecipare anche quest’anno all’iniziativa proposta.

Novità dal

Parlamento Italiano

Un modo per partecipare alla vita pubblica da parte di tutti noi? Ecco la risposta. Il Senato della repubblica ci propone un sito internet “Senato per i ragazzi” www.senatoperiragazzi.it, attraverso cui dialogare ed instaurare un rapporto diretto tra Istituzioni e giovani. Non solo. Infatti è *online* la nuova *piattaforma didattica* per i ragazzi delle scuole secondarie di primo e secondo grado con questi obiettivi:

1. Mediante processi di partecipazione, stimolare nei ragazzi la consapevolezza dei meccanismi di formazione di una legge e delle mediazioni necessarie che

scaturiscono da un dibattito articolato. Un progetto innovativo che permetterà a tutti i registrati di co-firmare i disegni di legge presentati da altri ragazzi, proporre e votare emendamenti, esprimere il proprio parere nella votazione finale. Questo strumento della piattaforma è stato denominato “**DDL dei ragazzi**”

2. In Parlamento si discute, ci si confronta, si approfondisce, si decide.

In questa sezione di e-workshop si studia e si discute intorno a temi di dibattito pubblico. Lo strumento chiamato “**Sulle**

tracce di ...” permette alle scuole italiane di raccontare i progetti in cui sono impegnate. Si inizia con i diritti umani. Le scuole che partecipano ad un bando nazionale, raccontano le attività e gli approfondimenti che svolgeranno durante l’anno scolastico e si confrontano con esperti dell’Amministrazione del Senato e con gli stessi senatori.

In questa piazza elettronica non mancherà la possibilità d’intervento per tutti gli altri internauti del mondo della scuola.



La Resazione





TouchScreen

Cari lettori,

quest'oggi illustremo una tecnologia ormai diffusasi da diversi anni, e che sempre di più si sta facendo strada, rivoluzionando ogni terminale. Stiamo parlando del **TouchScreen**, anche chiamato **Schermo Tattile** o a **Sfioramento**. Tale dispositivo lo si può trovare in cellulari all'avanguardia, ma anche palmari, laptot e così via. È ormai diventato così frequente e adottato

come punto di forza da molte case produttrici, così abbiamo deciso di illustrare le principali differenze tra le due tecniche d'uso del **TouchScreen**: il tipo **Capacitivo** e il tipo **Resistivo**.

Chiarito che, il TouchScreen, è un dispositivo hardware che consente all'utente di interagire con un dispositivo elettronico toccando lo schermo, entriamo nei dettagli.

Di solito frequenti nei cellulari e nei palmari, e alcuni dispositivi di simili uso, ecco alcune comparazioni, che ci permetteranno di spiegarvi al meglio, l'uso di queste due diverse tecnologie.



buona.

Sensibilità del tocco

Resistivo: la pressione è fondamentale per interagire con lo schermo ed è possibile utilizzare le dita (anche indossando guanti), unghie, pennini ecc. La possibilità di utilizzare il pennino è molto importante nel mercato Asiatico e per il riconoscimento dei caratteri

Visibilità in ambienti chiusi:

Resistivo: tipicamente molto buona.

Capacitivo: tipicamente molto buona.

Visibilità all'aperto

Resistivo: tipicamente povera, lo strato extra riflette troppo la luce esterna

Capacitivo: tipicamente molto



scritti.

Capacitivo: anche il minimo contatto del nostro dito carico di elettroni con lo schermo di vetro è sufficiente per attivare il sistema di rilevamento. Non funziona con oggetti inanimati/unghie/guanti ecc. Il riconoscimento della grafia è quindi ancora macchinoso.

Precisione

Resistivo: preciso almeno quanto la risoluzione dei pixel del display, come si può notare disegnando o scrivendo caratteri utilizzando il pennino. Molto utile per il riconoscimento della grafia e per interfacce con piccoli elementi di controllo.

Capacitivo: una precisione di pochi pixel, in teoria, ma seriamente limitata dalle dimensioni fisiche delle dita, il che rende difficile selezionare qualsiasi cosa sulla schermo più piccola di un centimetro quadrato.

Costo

Resistivo: economico da usare nel design di un telefono.

Capacitivo: più costoso del display resistivo, dal 10% al 50% in più, dipende dall'azienda produttrice. In un cellulare di punta, questo costo extra non fa certo la differenza, mentre per un cellulare di fascia media, usare uno schermo capacitivo potrebbe essere proibitivo.

Possibilità di Multitouch (tocchi multipli)

Resistivo: nessuna, senza una riprogettazione del modo in cui uno schermo resistivo è collegato all'elettronica del terminale.

Capacitivo: dipende dall'implementazione e dal software.

Robustezza

Resistivo: la natura stessa degli schermi resistivi implica la presenza di uno strato superiore morbido e soffice abbastanza da essere premuto verso il basso. Questo rende vulnerabile lo schermo a graffi e danni minori. Uno schermo resistivo inoltre potrebbe andare incon-



tro ad un'inevitabile usura, rendendo necessaria una cura frequente.

D'altro canto, lo strato resistivo sopra lo schermo in plastica rende il dispositivo robusto e immune a danni provocati da cadute.

Capacitivo: il vetro può essere utilizzato come strato esterno. Sicuramente questo materiale non è invulnerabile ed è sicuramente incline a rotture dovute ad impatti. Ma il vetro è anche più resistente a graffi e ammaccature occasionali.

Igiene

Resistivo: in seguito all'utilizzo di unghie o pennini c'è minore probabilità di riempire il display di impronte digitali, di sporco o di

germi. (ammazza che schifo)

Capacitivo: il tocco delle dita è essenziale per poter interagire con lo schermo e quindi sono inevitabili le ditate. Ma è anche vero che il vetro è un materiale facile e rapido da pulire.

Fattori ambientali

Resistivo: cifre esatte non sono disponibili, ma prove aneddotiche suggeriscono che il Nokia 5800 XpressMusic può lavorare tra i -15°C e i +45°C circa e con tutti i tipi di umidità presenti sul pianeta.

Capacitivo: la temperatura tipica di operatività è compresa tra 0°C e 35°C e richiede almeno il 5% di umidità (per far lavorare l'effetto capacitivo)

Concludendo, gli schermi resistivi hanno sicuramente i loro vantaggi: poter utilizzare un pennino o una stilo, costi di produzione contenuti, possibilità di essere impiegati in dispositivi robusti e riescono a gestire condizioni climatiche più estreme. Questo confronto può essere vinto da entrambi, come nella maggior parte dei confronti tecnologici. Infatti, più che considerare queste due tecnologie come rivali, viene più naturale vederle come alternativa l'una dell'altra, con punti forti e punti deboli. Quindi aspettiamoci di vedere ancora molti terminali resistivi e capacitivi uscire sul mercato. Certo, il fascino dello schermo capacitivo è probabilmente superiore, ma qui entriamo in un discorso soggettivo, o forse non ne siamo mai usciti.

Un saluto da:
**Guarino Aniello e
Fasano Antonio**



L'Italia: ieri ed oggi tra proposta unitaria e federalismo

L'Italia a pezzi

Il Problema di un Paese che non sa, e non vuole sapere, di essere unito

L'Italia del XXI secolo è un'Italia vecchia, stanca e potenzialmente masochista; una nazione che stenta a riconoscersi come tale, un connubio di progetti, idee e ambizioni tutte diversi e inconciliabili. L'Italia del XXI secolo è un'Italia ottocentesca; è un'Italia che cerca, senza farsi notare, di liberarsi dall'Austria di turno; è un'Italia che tenta di essere un paese unito e moderno, ma che puntualmente finisce in pasto a conflitti interni, fantasmi di vecchie e nuove guerriglie intestine.

Questa è un'Italia che facciamo finta di non conoscere. Forse perché troppo presi a scavare in tradizioni locali, alla ricerca di gruppi etnici inesistenti; forse perché troppo impegnati a ricostruire linguaggi dalla dubbia origine, non ci rendiamo conto che la politica del nostro Paese è una pozzanghera d'acqua stagnante vecchia due secoli.

E chissà cosa penserebbero Mazzini, Gioberti, Cattaneo, Cavour, Garibaldi, e tutte le più eminenti personalità del nostro Risorgimento. Chissà se, passeggiando in quelle strade lasciateci in sanguinaria eredità, non avvertirebbero un'atmosfera familiare, quasi nostalgica. Si guarderebbero intorno, un po' spiazzati, un po' sconvolti, e con un sorriso pieno d'amarezza direbbero: "Non è cambiato nulla".

Certo, ma monarchia è un ricordo nemmeno tanto lontano, e la Costi-

tuzione è qualcosa di reale, palpabile. Un prodotto della volontà popolare (più o meno), e non la paternalistica concessione di un sovrano impaurito.

L'Italia è cambiata, questo è indubbio. Ma gli italiani sono sempre gli stessi, e così anche i loro problemi.

Da una parte le rivendicazioni federaliste, dall'altra quelle unitarie.

I federalisti avevano dalla loro ottime motivazioni, che si basavano su un'analisi della storia italiana.

Il primo tra i federalisti è Gioberti, che sottolinea come la tradizione storica italiana sia ben lontana dalla

concezione di un'unione totale, politica ed economica. Con uno spirito tutto machiavelliano, ci fa notare come la frammentazione culturale italiana, dovuto a millenni di vai e viene di vari popoli, sia inconciliabile con un'ideologia politica unitaria.

Alla tesi politico-culturale di Gioberti si aggiunge quella economica di Cattaneo, il quale afferma che nessun comune investirebbe somme di denaro per un altro comune senza trarne giovamento.

Insomma, la solidarietà e l'aiuto reciproco non è per gli italiani. Cosa ampia-



Uno dei problemi degli eredi del Risorgimento è stato l'organizzazione politica ed economica dell'Unità.

L'Italia era unita, ma solo nei pomposi discorsi di Vittorio Emanuele II, che doveva in qualche modo rafforzare e giustificare la propria posizione, sempre minacciata dalle spinte democratiche.

L'Italia si ritrovava formalmente unita, ma ideologicamente divisa in due.

mente dimostrata.

Cattaneo, peccato sia già morto, sarebbe stato un Leghista duro e puro, come neanche Bossi o Castelli. Anche se, c'è da dire, Cattaneo non era secessionista.

La Lega, infatti, da partito moderno e aperto qual è, riprende le argomentazioni di uomini vissuti un secolo e mezzo fa, mescolandole a deliri degni di un naziskin. Un vero esempio di progresso.



Dall'altra parte della barricata, cui i rivoluzionari erano particolarmente avvezzi, vi erano le ragioni di Mazzini.

A dire il vero, le sue argomentazioni erano più di natura ideologica che pratica, ma, in un clima di entusiasmo rivoluzionario, potevano trovare le loro giustificazioni.

Prima di tutto, egli afferma che il federalismo potrebbe portare a un indebolimento della forza nazionale. Ragione valida, visto che le altre nazioni europee avevano consolidato la loro unità da tempo, mentre l'Italia risultava uno staterello incapace persino di riconciliare se stesso.

La seconda preoccupazione è che il frammentamento in comuni potrebbe portare alla nascita di aristocrazie locali e conseguenti conflitti.

Ironico come Mazzini abbia quasi predetto il futuro della Giovine Italia, dato che oggi uno dei principali effetti dei poteri comunali è una netta differenza amministrativa tra Nord e Sud, in alcuni casi anche tra comuni vicini.

L'ultima asserzione di Mazzini – che è quella meno probabile – dice che ci sarebbe, nella storia italiana, una traccia di incivilimento che porterebbe da svariati secoli verso un'unità del popolo italiano.

Federalismo, unità. Intanto l'Italia è sempre lì, indifferente sul suo eremo, impegnata in un eterno "essere o non essere", mentre gli altri stati europei si aprono al futuro, guardano avanti. E, di tanto in tanto, tornano a osservarci con un sorriso ironico, quasi compassionevole.

Forse, prima di scegliere tra federalismo e unità, dovremmo chiederci chi siamo e cosa abbiamo compiuto in tutto questo tempo. Forse dovremmo chiederci perché i governi cambiano, si menano legnate, e poi scompaiono. Eppure l'Italia non cambia mai.

Perché, come suggerito da Cattaneo, abbiamo sempre seguito il consiglio che Abramo diede a Lot: "Di grazia, non facciamo contesa tra me e te, fra i miei pastori e i tuoi, perché siamo fratelli. Ecco, ti sta innanzi l'ampia terra. Se tu andrai a sinistra, io terrò la destra. Se tu eleggerai la destra, io mi volgerò a sinistra".

E così, c'è chi va a destra, chi a sinistra. E non ci si incontra mai, nemmeno per caso.

Mirco Cardinale

L'unione fa la forza

IRomantici credevano che indagando nel passato, ossia scorrendo a ritroso quel fiume che è il tempo, si potessero riscoprire le proprie origini, la propria individualità. Noi siamo italiani, nati in questa nazione che tanto ha di bello, nella storia, nella cultura, nelle tradizioni, nei luoghi. Ma dov'è che nasce davvero l'Italia? Qui subentra la storia. Perché l'Italia non "si è fatta" in pochi giorni, ne da sola. L'Italia è nata da quasi un secolo di lotta, di sacrificio, di sofferenza di un popolo, sottomesso troppo a lungo allo straniero. L'Italia è nata dagli sforzi di personaggi come Cavour, Giuseppe Garibaldi, Mazzini. Grandi uomini che tanto si impegnarono nella loro lotta, quasi titanica. Protagonisti del Risorgimento, questi avevano idee differenti ma un unico obiettivo. Il medesimo sogno da realizzare: l'unità d'Italia. L'unità è forza, l'unità è famiglia.

Dov'è la Nazione senza uno stato unitario?

Agli albori dell'800 l'Italia si presentava così: a Sud il chiuso e autoritario Regno delle Due Sicilie, dei Borboni; al centro l'arretrato Stato della Chiesa; a Nord il Lombardo-Veneto soggiogato dall'Impero Austro-Ungarico. C'erano poi il Granducato di Toscana e i ducati di Parma e Modena. E c'era il Regno di Savoia a cui poi si affideranno le sorti dell'Italia.

L'Italia nasce quindi con il Risorgimento, periodo in cui si realizza uno stato nazionale unitario. Il Risorgimento si inizia a delineare con il Congresso di Vienna (1814-1815) ma crescerà poi con l'avvento delle idee romantiche. Un aspetto del Romanticismo è infatti proprio l'amor di patria. In Italia Romanticismo e Risorgimento vanno di pari passo in quanto la letteratura romantica avrà come tema principale la politica. Tale aspetto lo notiamo nelle opere di Foscolo, Manzoni, Silvio Pellico. Allo stesso modo i grandi pensatori del Risorgimento si affideranno alla letteratura

per diffondere la loro idea. Nascono così nell'800 tanti Machiavelli come D'Azeglio, Pisacane, Cattaneo. Ognuno espressione di una proposta. Ad esempio Vincenzo Gioberti espone la sua idea di stato federale nel trattato *"Del primato morale e civile degli italiani"*. Egli pensava che la separazione tra stati fosse riconducibile alla differenza di dialetti e costumi ma anche alle condizioni geografiche. Come Gioberti, Cesare Balbo credeva che in Italia sarebbe stato meglio attuare un modello federale con a capo il Re di Sardegna. Pensava ad uno stato unitario invece D'Azeglio che vedeva Carlo Alberto, il re sabauda, protagonista della cacciata dello straniero dalla penisola. Repubblicani erano Cattaneo e Mazzini. Cattaneo pensava che attraverso una rivoluzione popolare si dovesse attuare una repubblica federale democratica. Mazzini allo stesso modo pensava che il popolo avesse una "missione divina" per ottenere un'Italia unita e repubblicana (non federale!). Giuseppe Mazzini è stato un filosofo, un idealista, colui



che infervorava le masse e infiam-
mava gli animi, diffondeva idee pa-
triotiche e gettava il seme di rivolve
te come quella dei Fratelli Bandie-
ra. Attraverso la sua partecipazione
alla Carboneria, attraverso la fonda-
zione della Giovine Italia prima,
della Giovine Europa poi, egli die-
de un contributo immenso al Risor-
gimento italiano. Mazzini rimase
sempre fedele alle sue idee repub-
blicane. Aborriva l'idea di un'Italia
monarchica e ancor di più l'idea di
uno stato federale, L'Italia non è
davvero nazione se manca uno stato
unitario. Mazzini solleva dire che
allo stato unitario corrisponde for-
za. La stessa forza che occorre al
popolo italiano per opporsi alle po-
tenze straniere. Il federalismo inve-
ce distrugge la nazione in quanto è
negativo e infruttuoso. Il decentra-
mento del potere indebolisce. Il
pensiero di questi patrioti continua
ad essere molto attuale. L'Italia è
"una repubblica democratica fonda-
ta sul lavoro" dal 1946. Con quel
lontano referendum si è realizzato il
sogno di Mazzini, seppur un secolo
dopo. L'unità d'Italia, lo stato re-
pubblicano, è ora una realtà. Seppu-
re il nostro sia uno stato "giovane"
ha affrontato eventi storici impor-
tanti come le due guerre mondiali,
uscendone rafforzato. Tuttavia l'i-
dea di federalismo non è scomparsa
Lo vediamo con l'attuazione della
legge n. 42 del 5 maggio 2009 che
approva il federalismo fiscale, ossia
autonomia economica delle Regio-
ni. Il decentramento è quindi un fat-
to (anche la sanità e l'istruzione
non dipendono più dal Governo
centrale come prima). Cosa riser-
verà ora il futuro all'Italia? Si giun-
gerà mai al federalismo vero e pro-
prio, quello professato da Cattaneo,
Balbo e Gioberti? Gli sforzi di pa-
trioti come Mazzini, che tanto han-
no fatto per l'unità d'Italia, potreb-
bero esser stati vani.

Chiara Labbadia

L'angolo della Poesia

ISTANTANEA

Suono d'erba piegata dai passi
Sotto un olmo l'ombra incide i suoi solchi
Stridori di preghiere stonate
Da secoli da anni da giorni bestemmate

Baracche di pietra battuta su legno
Trafiggono tumuli gobbi coperti di ontani
Mani di granito protese sul cielo
Coperte da vecchie cappe di nudo zaffiro

Stormi di croci spezzate implorano
Un perdono dimenticato – il corvo apre le ali
Tin tin - boccali di birra orchestrano
Un'opera degna dei più degni sovrani – umani

Toc tic tic toc – finisce la festa
Clic clac – geme la porta piegando la testa

Un coro d'ombre spalanca le vele
Porta le note in un luogo lontano... lontano

Lontano da me

21/08/2009

Mirco Cardinale

ISTRUZIONI PER IL DISUSO

Prendere le parole per gola
E trascinarle via dal tempo
Parlare parlare parlare
Lasciar fluire il mondo in un buco toppato
Credere di credere in un credo
E sbellicare echi nel cielo

Donare un dono domani
E riceverne uno di ieri
vecchio vacuo velato
Bagnato di gioia liquida e anime quiete
Forse ormeggiate sull'orlo
Di un sorriso sincero

Solo allora parlare
In silenzio
E mai ascoltare

16/02/2009

Mirco Cardinale





INCONTRO CON UNA GIOVANE SCRITTRICE

Carola Susani

Durante il secondo incontro previsto dal progetto La mia lettera al mondo, abbiamo rivolto alla nostra ospite alcune domande

D.- Come si è avvicinata al mondo della scrittura?

R. - Ero abbastanza appassionata di scrittura sin da piccolissima. Ricordo che scrivevo poesie a sei anni, inventavo storie nella mia stanza. Poi ad un certo punto, quando avevo sedici anni ho incontrato una persona



che pubblicava una rivista, abitavo a Palermo. Una piccola rivista letteraria che nasceva da un gruppo legato al Gruppo 63, una corrente letteraria nata appunto nel '63, ed era all'avanguardia. Da questo gruppo poi si è staccato un pezzo, che ha formato la scuola di Palermo. La scuola di Palermo ha fatto figli in qualche modo, ha conosciuto altri ragazzi. Questi ragazzi, che tanto ragazzi non erano più, quando incontrarono me, che avevo sedici anni, avevano fondato una rivista che si chiamava there up e mi invitarono a scrivere. Ho iniziato a pubblicare molto giovane quando creavo cose ancora illeggibili. Però per me questi ragazzi sono stati una scuola, perchè mi cancellavano le frasi che non funzionavano, mi mettevano in discussione.

D. - Quale è secondo lei lo scopo della scrittura?

R. - La conoscenza dell'uomo attraverso strade diverse da quelle scientifiche. Andare a conoscere il

profondo dell'essere umano, quello che continua a fuggire, che non riesci mai a beccare.

D. - Quindi per lei la scrittura è un metodo di indagine sociale?

R. - Non tanto sociale quanto conoscitivo del profondo, diciamo che il

sociale e lo storico sono parte della vita umana, quindi non puoi che tenerne conto, però quello che mi interessa davvero è quello che definisce gli esseri umani per esseri umani, nel loro comportamento, nella loro intimità nel loro senso della realtà, nel loro senso del potere.

D.- Nella loro psicologia quindi?

R - Psicologia certo. Però qualcosa che sia all'origine della psicologia, un passo indietro mi interessa.

D.- E quale tematiche preferisce trattare nel suo mestiere di scrittrice?

R. - Io trattato le tematiche più diverse. Diciamo che nasco quasi intimista, ho scritto dei libri intimisti. Però ho scritto anche sul lavoro, ho scritto storie per ragazzi, storie di avventura, storie quasi horror. Adesso sto scrivendo una storia per adulti ma con una struttura forte come se fosse per ragazzi. Ho molto interesse per le strutture forti anche se nasco come scrittrice di profondità, di

scavo psicologico.

D.- Preferisce la letteratura classica o la letteratura di genere?

R. - Preferisco la letteratura classica però ho grande suggestione della letteratura di genere. Sono una lettrice di Stephan King, sono molto attratta dalla letteratura di genere anche se non è il centro per me.

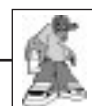
D. - E tra la letteratura di genere, quale genere preferisce?

R. - Sicuramente horror.

D.- Quale è la soddisfazione che si trae dalla scrittura?

R.- Ce ne sono varie. La prima soddisfazione è avere il cervello che si muove, con una velocità di connessioni imparagonabile alle altre, perchè devi connettere l'inconscio con la vita comune e tutto questo avviene con una tale velocità che alla fine quando ne esci dici "Wow". C'è un'emozione superiore da quella che si può ottenere con sostanze chimiche. Parecchio forte. Poi c'è una grande soddisfazione nel riuscire a dare ordine ad un frammento di realtà. Tu entri in questo frammento di realtà che ti sembra estremamente confuso, estremamente caotico e incomprendibile e a poco a poco rimetti insieme i pezzi e ti accorgi che scopri delle cose nascoste che sono quelle che danno ordine.

D. - Quindi lo scrittore si pone al di fuori del mondo, osserva il mondo o è all'interno di esso?



R. - Come si può rispondere a questa domanda? Di fatto è un gioco di dentro-fuori. Tu stai dentro al mondo. Sei preso dal mondo come chiunque altro, però devi essere anche in condizione di osservarti mentre vivi, di stare fuori e dentro contemporaneamente. È proprio questo che ti salva la vita. È un lavoro che ti permette di superare l'alienazione, perchè il fatto che tu riesci ad alienarti da solo, a fare questo gioco di entra-esce ti permette di essere sempre lucido e presente a te stesso, e non ti perdi.

D. - Il lavoro dell'intellettuale oggi: pregi e i difetti?

R. - Il difetto penso che lo possiate immaginare tutti, ci sono in Italia quattro scrittori che guadagnano moltissimo e un centinaio di scrittori che guadagna poco. Dal punto di vista economico se non sei uno che punta al miracolo, non è un lavoro che consiglieresti a tuo figlio. È un lavoro che ti mette in tanti guai. Però ti capitano delle cose molto strane. Per esempio è un lavoro che quando vai dalle persone e dici "io faccio lo scrittore", queste ti guardano con attenzione. È un lavoro che ha prestigio. Ma non è un prestigio soltanto sociale, non è come dire io faccio l'ingegnere. Il prestigio di cui parlo io è qualcosa di più profondo. Esempio. Io insegno a degli adulti che vogliono diventare scrittori. Sono persone piuttosto ricche, sono in condizioni di pagare 1000 euro per 20 ore di lezione. Sono decisamente più ricche di me, quindi, però vogliono tutte diventare come me. Ci sarà un motivo. Secondo me il motivo è che lo scrittore, come anche l'intellettuale, è molto a contatto con qualcosa che spesso gli altri perdono. C'è una realtà che sta nel profondo degli esseri umani. Sono in condizione di essere più nella realtà dell'essere umano. Prima dicevo: Ti salva dall'alienazione, però possiamo anche dire che ti dice di più sulla verità. Una verità che non dimentichi. Io sono libera. Io lavoro immaginando, io lavoro creando, io



lavoro pensando. Metto a frutto l'energia che ho, che molto spesso altri non hanno la possibilità di mettere a frutto. Ho un allievo, che è un primario medico, che vuole smettere di fare il medico per mettersi a fare lo scrittore ed è disposto ad investire una quantità di denaro consistente, per riuscire a diventare uno scrittore, cioè vuole che io gli insegnino il mestiere, e io lo capisco. Perché questo mestiere mette insieme conoscenza e libertà ed è molto attraente. Ed è qui che nasce il suo prestigio, che non ha niente a che fare con i soldi, è una cosa che va più a fondo che c'entra con la libertà. Questo è uno dei motivi per cui vale la pena seguirlo questo filo della cultura, cioè ci tiene vicini a quello che è l'essere umano, mentre tante altre cose nella vita ti allontanano, nella filosofia si dice che ti alienano, ti portano via da te stesso.

D.- Come sono stati gli inizi del suo lavoro?

R.: - A parte il grande desiderio che da quando avevo sedici anni mi ha accompagnato sempre, con l'obiettivo che volevo fare la scrittrice sono venuta a Roma, ero molto timida per cui non facevo niente. Ero a Roma studiavo ma non facevo passi. Intanto stavo scrivendo un libro, un libro di racconti, che tutti insieme formano un romanzo, sulla storia della famiglia di mio padre. Uno di questi racconti mi decisi di provare a farlo leggere, però ancora non sapevo a chi. Allora chiesi ad uno de-

gli amici della rivista siciliana sulla quale già avevo scritto di darmi un contatto. Il contatto che mi diede era una persona particolarissima. Si chiama Marco Papa e lavorava come bibliotecario. È uno scrittore talmente timido che ha smesso di pubblicare libri. Lui si nascondeva negli anfratti della biblioteca nazionale e lì lo recuperai, gli feci leggere questo racconto. Dopo un po' di tempo lui mi telefonò e mi disse:"

vuoi pubblicare?" e risposi: "direi proprio di sì, sono venuta qui per questo". Mi promise che avremmo trovato la casa editrice. Io ero molto turbata, perchè ancora non sapevo nemmeno la qualità delle cose che io scrivevo e questa illimitata disponibilità di case editrici mi sembrò surreale. Però lui era convinto di questa cosa così mi mise in contatto con un'altra persona, Sandro Veronesi, che poi ha vinto lo Strega, e in quel periodo era segretario di direzione di "Nuovi Argomenti". Io mandai a Sandro alcuni racconti che facevano parte della raccolta. Mi richiamò dopo un anno, dicendomi che era molto colpito e che avrebbero pubblicato subito un racconto sulla rivista. E da lì tutto è diventato abbastanza semplice. Di anno in anno si cresce un po', quest'anno per esempio ho pubblicato un libro a quattro mani con Elena Stancarelli, pro e contro la maternità. Io sono pro, ho due figli, lei è contro, di figli non ne vuole sapere niente. Questo libro scritto per Feltrinelli sta andando molto bene. Da quel momento, dalla prima pubblicazione, scrivere per me è diventato una professione

Anna Di Domenico

Chi volesse può ascoltare la registrazione vocale dell'intervista, collegandosi al sito della nostra scuola www.itisfondi.it. Sempre sul sito può seguire la lezione su come si scrive un articolo di giornale tenuta dal giornalista Sandri.



... ha visto un film

Film documentario, creato dal regista Jon Amiel, tratto dal libro del bis-bis nipote dello scienziato Charles Darwin, è incentrato proprio sulla biografia di questo personaggio, padre fondatore della teoria evuzionista.

Sulla base di foto, documenti, lettere e diari di famiglia raccolti da Keynes (bis-bis nipote) sono stati ripercorsi la vita, gli affetti e il lavoro dello scienziato, sconvolti ad un tratto dall'improvvisa e prematura scomparsa della figlia Annie, che amava e cui era legato da un profondo affetto.

Il film mette inoltre in evidenza il rapporto dello scienziato con la religione.

È stato presentato in anteprima al Toronto International Film Festival

Creation

agli inizi di settembre 2009, in occasione proprio del bicentenario della nascita di Charles Darwin e centocinquantesimo anniversario della prima pubblicazione de L'origine della specie. Il film ha poi debuttato nelle sale cine-



Titolo Originale: **Creation**
Paese: **Regno Unito**
Anno: **2009**
Durata: **108 minuti**
Genere: **Biografico/Drammatico**
Regia: **Jon Amiel**
Soggetto: **Randal Keynel**
Sceneggiatura: **Jhon Collee**
Produttore: **Jeremy Thomas**
Casa di produzione: **Recorded Picture Company**
Interpreti e Personaggi:
- **Paul Bettany**: Charles Darwin
- **Jennifer Connelly**: Emma Darwin
- **Jeremy Northan**: Reverendo Innes
- **Toby Jones**: Thomas Huxley
- **Benedict Cumberbatch**: Joseph Hooker

matografiche del Regno Unito il 25 settembre 2009 e negli Stati Uniti il 22 gennaio. Non vi è ancora, purtroppo, una data per la distribuzione italiana della pellicola.

Elisabetta Conte

Visti da vicino

A margine di... Barionà

Dopo l'interpretazione dell'opera Barionà ho avuto l'occasione di intervistare l'alunno Mattia Marrocco, musicista di vari generi musicali

1. Come è stato, per te, far parte della riproduzione dell'opera Barionà?

È stata una bella esperienza, entusiasmante ed emozionante.

2. Come è iniziata la passione per la chitarra?

Ascoltando dischi di Jimi Hendrix e Beatles. Ho inizia-

to a suonare all'età di dodici anni, adesso faccio parte di più di un gruppo. Questa estate ho tenuto uno spettacolo al chiostro di San Domenico accompagnato da un solista. Dopo la rappresentazione di Barionà i professori mi hanno "obbligato" a far parte della band d'istituto.

3. Come mai proprio per questo strumento?

Perché lo ritengo uno strumento versatile in varie generi di musica e per immedesimarmi nei miei idoli.

4. La musica fa parte del tuo futuro?

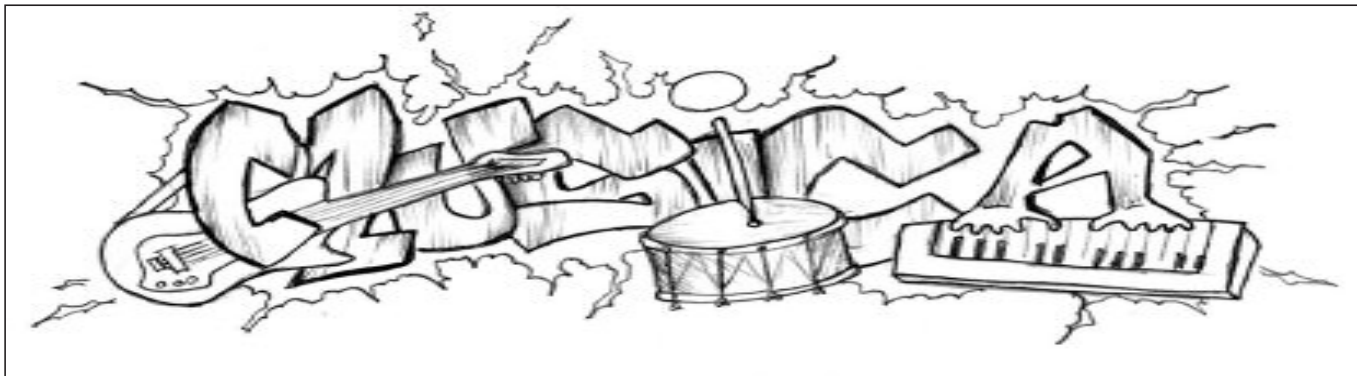
Mi auguro di sì...

5. Cosa sei disposto a fare per essa?

A sacrificare il tempo di studio per la scuola.

Silvia Pampena





AC/DC

Mettendo a posto il materiale prima di iniziare a scrivere, mi ha colpito l'inizio di una biografia dei AC/DC che in poche righe fa una fedele descrizione di questo gruppo che tanto ha dato all'heavy metal: *"Fine anni '70. Si comincia a parlare di rock australiano e di quattro individui che producono volumi sonori altissimi. Arriva così l'album Highway to hell a dimostrare che le voci sono tutte fondate: il grande mercato americano rimarrà ipnotizzato dalla vitalità di questa formazione e, a partire da questo disco, il successo si trasformerà in un'apoteosi mondiale"*. Gli AC/DC si formano a Sid-



dney, Australia nel 1974 su impulso dei fratelli Angus e Malcom Young, chitarristi di origine scozzese ai quali si riuniscono in tempi successivi il cantante Bon Scott, il batterista Philip Rudd e il bassista Mark Evans. Perché il nome AC/DC? Sta per *"Alternative Current/Direct current"* ma negli anni si presterà alle più svariate interpretazioni. Voglio chiarire che la traduzione italiana è *"Corrente alternata e Corrente continua"*. Come tutti i grandi gruppi l'inizio è molto complesso e vediam

mo di narrarlo. Alla fine degli anni 50 la famiglia Young si trasferisce in Australia per motivi economici e lì i fratelli Angus e Malcom, dopo aver frequentato gli anni obbligatori, abbandonano la scuola per dedicarsi ai più svariati mestieri non tralasciando però lo studio della chitarra che ogni tanto suonano nel gruppo dove c'è anche la sorella Christine. È del 1975 l'uscita del primo LP dal titolo *"High voltage"* che scuote la scena australiana riprendendo i toni duri dell'hard rock

con particolare riferimento ai Led Zeppelin. Entro la fine del 1975 segue *"TNT"* che conferma le buone qualità del complesso, seguito ormai da decine di migliaia di fans anche per la pirotecnica vena dei suoi concerti live. A seguito dell'enorme successo ottenuto in patria dove i primi due album conquistano il disco di platino, una etichetta multinazionale del calibro di Atlantic, si interessa al complesso e si propone di lanciarli a livello mondiale. Ed infatti nella primavera del 1976 gli AC/DC si recano in Inghilterra per una tournée e principalmente per farsi conoscere in quest'altra parte di mondo. L'anno seguente esce un nuovo Lp ma questa volta a livello internazio-

nale ed il titolo è *"Let there be rock"*. Il 1977 vede anche il primo rimpasto della formazione, con il bassista Cliff Williams al posto di Mark Evans, e l'esordio negli Stati Uniti. E finalmente il disco che dà al complesso una dimensione internazionale: *"Highway to hell"* del 1979 registrato a Londra e lanciato in contemporanea mondiale con una lunga tournée. Quello degli AC/DC è un rock robusto, dinamico, sempre urlato dal cantante Bon Scott ma non privo di venature blues. Nel



disco troviamo, tra gli altri, "Night prowler", "Love hungry man", "Shot down in flames", "Highway to hell" e "Girls got rhythm". All'apice del successo, indiscussi leader della scena heavy metal, gli AC/DC perdono nel febbraio del 1980 il cantante Bon Scott, fulminato in scena da una scarica elettrica del microfono. Il gruppo inizia gli anni ottanta affranti dalla morte del lo-



il gruppo perde un altro componente, il batterista Phill Rud sostituito dal ventenne Simon Wright. Nel 1986 gli AC/DC tornano a lavorare con i loro pigmalioni Harry Vanda e George Young e sono loro a produrre i tre pezzi inediti di "Who made who", antologia che serve anche da colonna sonora per un film di Stefen King. A circa quattro anni dal-

l'uscita di "Who made who", nel '90 ecco un nuovo album "The razor's edge" che ottiene un buon successo di vendita. Il successivo tour mondiale riafferma, dopo alcuni anni di appannamento, la ritrovata sintonia e a conferma di ciò nel 1992 la band pubblica "Live" per la maggior parte consistente in materiale degli anni ottanta. Nello stesso anno, durante un concerto a Salt Lake City, negli Stati Uniti, tre spettatori perdono la vita e la band viene condannata ad un cospicuo risarcimento alle famiglie delle vittime. Nel 1983 gli AC/DC partecipano alla colonna sonora di "The last action hero" da cui è tratto il singolo "Big gun" e un video con la partecipazione del protagonista del film: Arnold Schwarzenegger. Dopo l'uscita di "Ballbreaker" prodotto da Rick Rubin, accolto molto bene in termini di vendite, ma tiepidamente a livello di critica, esce un cofanetto, "Bonfire" dedicato a Bon Scott e contenente tre cd con registrazioni dal vivo e rarità. Negli anni 2001/02 il gruppo è ancora in giro per tournée e dimostra che dopo 25 anni di attività sono ancora capaci di smuovere grandi folle. Incredibile ma vero al gruppo vengono intitolate due strade, una in un sobborgo di Madrid e una a Melbourne... presto li vedremo in Italia.

MUSIC NEWS

- Jovanotti è l'autore della bellissima "Baciarmi ancora" inserita nella colonna dell'omonimo film di Gabriele Muccino.
- Francesca Fioretti nel video di "Piove" di Alex Britti.
- Il brano "Be lonely" cantato da Mario Biondi è il brano più trasmesso dalle radio.
- Chi è primo nella Hit parade?sempre lui: Vasco Rossi.
- Serata trionfale per Beyoncé alla 52ª edizione dei Grammy Awards tenutasi allo Staples Center di Los Angeles.
- Durante la puntata del 19 Febbraio di Sanremo 2010 i Tokio Hotel canteranno come superospiti internazionali sul palco dell'Ariston.
- È in arrivo la nuova versione di "We are the world" i cui proventi andranno ai terremotati di Haiti
- L'ultimo lavoro delle "Vibrazioni"?: "Le strade del tempo".
- I Blink-182 saranno all'edizione 2010 dell'IDay Festival, in programma il prossimo 4 settembre all'Arena Parco Nord di Bologna
- Ramazzotti e Michelle Hunziker insieme in Tv in Germania.
- I Pearl Jam in Italia il 6 luglio a Udine
- Gli AC/DC dal vivo in Italia a Udine il 19 maggio 2010
- A marzo 'Valleys of Neptune', raccolta di inediti di Jimi Hendrix

ro compagno che viene presto sostituito da Brian Johnson che non ha la stessa personalità e la stessa grinta ma ai fans piace lo stesso e ne è una dimostrazione l'uscita di

"Black in black" che vende cinque milioni di copie negli USA e otto nel resto del mondo proponendo gli AC/DC come la più grande band di heavy music mai apparsa. Nel 1981

Francesco Di Russo



Il cioccolato



antinfiammatori utili per la prevenzione e la cura del mal di testa .

Naturalmente i benefici effetti del cioccolato si possono ottenere gustandone una quantità moderata.

Curiosità !

Nel 2000 a Torino è stata realizzata una tavoletta di cioccolato di 1500 chili che si è guadagnata il Guinness dei primati.

Sonia Guglietta

Diffuso e consumato in tutto il mondo, è preparato a partire dal burro di cacao, con aggiunta di polvere di semi di cacao e zucchero. Scoperto dagli Aztechi 4000 anni fa, questo goloso alimento è in grado di stimolare effetti benefici sia sul corpo che sulla mente.

BENESSERE

PROVALO PER:

AIUTARE IL CUORE. Il cioccolato contiene i flavonoidi, antiossidanti che aiutano a difendere la salute di arterie e cuore, attraverso un'efficace azione rilassante delle pareti dei vasi sanguigni.

MIGLIORARE L'UMORE.

Mangiare cioccolata mette di buon umore perché stimola il rilascio di endorfine e fa aumentare i livelli di serotonina, il cosiddetto "ormone della felicità".

CURARE LA TOSSE. Il cacao contiene teobromina, un alcaloide naturale presente nelle piante di cacao, che aiuta a combattere la tosse persistente e non ha effetti collaterali dannosi sul sistema cardiovascola-

re e nervoso.

SCONFIGGERE L'EMICRANIA.

Secondo alcune ricerche, una tazza di cioccolata ricavata dalla polvere di cacao sarebbe un sollievo contro il mal di testa. Il cacao puro ha infatti effetti





SPORT

@ SCUOLA



Ciclismo e alimentazione

La nutrizione per l'atleta, sia nel ciclismo che negli altri sport, è come il carburante per una macchina da corsa, se manca, non va...

Il ciclismo, unitamente alla maratona, è uno degli sport più dispendiosi a livello fisico in assoluto e quando ci si trova a dover percorrere per tre settimane una media di 200 km al giorno, la sola prestazione fisica non è sufficiente. Lo sforzo che sta dietro al ciclismo è quello di un esercizio aerobico che tenta di sconfiggere la resistenza all'aria e alla strada. Il ciclista è quello che arriva ai più alti consumi di calorie, circa

uova, formaggi e legumi dovrebbero essere assunte giornalmente magari in piccole dosi ad ogni pasto poichè necessitano di un tempo piuttosto lungo per essere assorbite e metabolizzate. I grassi o lipidi rappresentano una essenziale fonte di energia e per questo



pomodoro fresco o panini con prosciutto crudo. Durante le uscite in bicicletta, se superano l'ora, è necessario alimentarsi con prodotti tecnici come sport drink o barrette ma vanno benissimo anche frutta secca e banane. È importante assumere gli



motivo non devono essere demonizzati. I grassi producono circa nove calorie per grammo; hanno un ruolo importante nell'equilibrio ormonale e influiscono sulle cellule nervose.

Una dieta equilibrata deve avere una sua percentuale di grassi che non superi il 25% - 30% del fabbisogno calorico. È opportuno scegliere quote di grassi insaturi presenti nell'olio di oliva, nel pesce e nelle noci. I carboidrati rappresentano la vera riserva energetica di ogni ciclista; la percentuale ottimale di calorie dedotta da carboidrati dovrebbe essere intorno al 60%. I carboidrati si dividono in due categorie: semplici quali la marmellata, il miele, lo zucchero, la frutta e quelli complessi come il pane la pasta il riso e i legumi. I migliori

spuntini ad intervalli regolari di 15-20 minuti, cercando di introdurli quando il ritmo è meno incalzante o quando ci si trova in discesa. Ricordate sempre che i cibi solidi appesantiscono lo stomaco mentre le bevande ad alta concentrazione energetica possono esservi di aiuto inoltre il ciclista deve ricordare che bere spesso aiuta la performance, allevia la stanchezza ed evita la disidratazione.

Come regola generale è importante bere ogni 30 minuti almeno mezzo litro di liquidi ad alto contenuto vitaminico e minerale. Mentre per la cena è opportuno consumare verdure, formaggi, carne bianca, pesce e riso che aiutano a recuperare le energie perse durante l'attività fisica. Durante i periodi di allenamento intenso o prima delle gare la normale alimentazione subisce un'integrazione grazie all'inserimento di spuntini a base di carboidrati tipo snack ai cereali, banane o frutta secca.

10 al minuto; per cui una corretta alimentazione a base di proteine, carboidrati e grassi in quantità limitate sono indispensabili per affrontare questi sforzi intensi. La quota proteica riveste un'importanza pari a quella dei carboidrati, poichè gli aminoacidi giocano un ruolo importante nel metabolismo del muscolo; agiscono come ricostruttori del catabolismo muscolare da sforzo. Le proteine contenute in carne, pesce,

sono i carboidrati complessi che forniscono energia a rilascio più lento rispetto a quelli semplici. Questi alimenti devono essere assunti correttamente nell'arco della giornata. Fin dal mattino, si parte con una colazione ricca di cibi facilmente digeribili ma sostanziosi come ad esempio pane o fette biscottate con miele o marmellata, muesli, cereali, tè dolcificato con fruttosio. A pranzo piatti semplici o piatti unici come pasta al

Il ciclismo può sembrare uno sport semplice ma in realtà è molto complesso sia dal punto di vista alimentare sia dal punto di vista fisico poichè gli allenamenti sono molto elaborati e mirati sul lavoro muscolare e cardiaco ... in poche parole non ti regala nulla!!!

Daniela Conte





SPORT

@ SCUOLA

INTERVISTA A GINEVRA PARISELLA “KICK BOXING AL FEMMINILE”



1) Una passione innata per la Kick Boxing o “stregata” da uno sport tipicamente maschile? È Ginevra stessa ad esordire raccontandosi....

Ciao, mi chiamo Ginevra Parisella e frequento la IV A del liceo scientifico tecnologico, e da tempo pratico la kick boxing.

2) Abbiamo saputo, che sei molto brava in questo



sport ed hai raggiunto un importante risultato, parlane...

Già, il 2009 è stato un anno pieno di emozioni e vittorie, ad ottobre sono riuscita a salire sul podio dei nazionali italiani, e grazie a questa vittoria ho ricevuto il premio di atleta dell'anno, una manifestazione che si svolge alla fine di ogni anno presso il Castello

Baronale a Fondi.

3) Da quanto tempo pratici questo sport?

Ormai sono cinque anni che pratico la “kick” e più passano gli anni, e più la voglia di andare avanti e mettermi in gioco è tanta.

4) Come ti sei avvicinata a questo sport?

È stato quasi per gioco, partendo dal presupposto che il mio è un carattere “irascibile”, diciamo che avevo bisogno di uno sfogo. È stato mio padre a parlarmi della kick boxing, e dall'ora non me ne sono mai pentita.

5) Chi è il tuo idolo? A quale personaggio ti ispiri?

Non ho un vero e proprio idolo, ma di certo ho un punto di riferimento molto forte. Il mio istruttore, Bruno Romano, è una figura centrale per me, cerco sempre di cogliere al meglio ogni suo insegnamento, consiglio e anche i rimproveri, per migliorare sempre di più, e farlo sentire magari un po' orgoglioso di me e del lavoro che svolgiamo durante la settimana.

6) Come sta andando l'anno sportivo? Ti alleni molto?

L'anno sportivo è appena iniziato, ma non ho avuto ancora occasione di prendere parte ad una gara. Mi sto comunque preparando per le prossime che verranno, allenandomi circa quattro ore alla settimana, che però vengono intensificate nei periodi che precedono una gara.

7) Come vedi il futuro? Il futuro?

Ho intenzione di iscrivermi all'università, per frequentare la facoltà di giurisprudenza, spero però di continuare a portare avanti tutto il lavoro sportivo di questi anni, e poter arrivare un giorno a livelli di preparazione molto importanti.

8) Ti trovi bene in questa scuola?

Sì, qui ho trovato molte persone nuove e speciali, la nostra scuola offre non solo molte attività ma tantissimi sbocchi il per nostro futuro.

Maria Laura Russo





SPORT

@ SCUOLA

Il Rugby, questo sconosciuto!



Era il lontano 1823 quando a Rugby, a cinquanta chilometri da Birmingham, William Webb Ellis, infrangendo le regole del calcio, prese in mano il pallone, e si mise a correre verso la parte opposta del campo. Così, semplicemente, gettò le basi di quello che col passare del tempo è diventato lo sport più diffuso nel Regno Unito e in tutti gli stati del commonwealth. Negli anni sono state molte le modifiche apportate alle regole iniziali scritte da Ellis, fu proprio nella seconda metà dell'ottocento, infatti, che si stabilirono le regole per quanto riguarda la tecnica del placcaggio (azione volta a fermare l'avanzamento dell'avversario che possiede la palla) e che venne adottata la palla ovale (in modo da rendere difficile il controllo della stessa con i piedi) che, insieme alle porte a forma di H costituiscono le peculiarità di questo sport.

Per molto tempo il rugby è stato distinto in due tipologie ossia il rugby union, quello praticato dalle classi più alte o da studenti

di molte scuole private, e il rugby league, considerato uno sport professionistico praticato dalle classi medie; tali distinzioni sussistono ancora in particolare nelle regioni del Regno Unito.

Una delle squadre di rugby più famose è la nazionale Neozelandese nota anche con il nome di All Blacks (tutti neri), che vanta il maggior numero di giocatori appartenenti alla

International Rugby Hall of Fame, istituzione rende onore ai più illustri giocatori internazionali. Questa squadra oltre ad avere un indubbio talento ha anche una spettacolare presenza scenica, basti pensare che all'inizio di ciascun'incontro gli All Blacks dopo aver cantato il proprio inno nazionale si cimentano in una danza tradizionale l'Haka che ha lo scopo di caricare la squadra e intimorire gli avversari.

In Italia il rugby arrivò nel 1910, quando a Torino si disputò la partita tra il Racing Club Parigi e il Servette di Ginevra. Ma la prima vera forma-



zione italiana fu schierata il 2 aprile del 1911 in occasione dell'incontro tra l'US Milanese e i francesi dei Voiron.

Questo sport, tuttavia, risulta essere ancora poco diffuso nel nostro Paese, come molte altre discipline sportive, infatti, risente del monopolio esercitato da "sua altezza" il calcio. Mi sono spesso chiesta il perché dell'esistenza di una tale "gerarchia

sportiva" nella quale il calcio domina su tutte le altre discipline e sono arrivata alla conclusione che ancora una volta è il dio denaro a determinare le nostre scelte e a caratterizzare la nostra vita. Paragonando il guadagno medio di un calciatore con quello di un giocatore di rugby ci si può facilmente rendere conto del fatto che nel calcio vengono impiegati molti più soldi rispetto a quelli che circolano nel settore del rugby e ciò, a mio avviso, contribuisce ad alimentare nei giovani il desiderio di avvicinarsi a questo sport con la speranza di poter un giorno entrare a far parte di quel "fantastico" mondo.

Per quanto riguarda la mia opinione essa si discosta notevolmente da quella della maggior parte degli italiani. Ritengo che il rugby sia uno degli sport più educativi che ci siano al mondo in quanto, grazie alla rigidità delle regole che ciascun atleta deve rispettare, insegna l'importanza delle norme e, cosa a mio avviso

fondamentale, in campo vi è la presenza di un notevole fair play; molto raramente si assiste a scene di violenza e forse proprio per questo Henry Blaha, un giornalista americano, ha affermato che: « Il rugby è un gioco bestiale giocato da gentiluomini, il calcio è uno sport da gentiluomini giocato da bestie, il football (americano) è uno sport bestiale giocato da bestie».

Eleonora Crescenzi





SPORT

@ SCUOLA

SPORT ESTREMI

L'alpinismo

Sport vero e proprio o filosofia di vita?

Cosa spinge gli sportivi a misurarsi con la maestosità della natura e ahimè qualche volta a finire con l'essere vittime stesse della montagna che, come si evince dalle recenti notizie di cronaca, spesso non guarda in faccia nessuno?..

L'alpinismo è uno degli sport estremi maggiormente praticati in tutto il mondo. È uno sport fuori dal comune che richiede oltre ad un'ottima preparazione fisica un'altrettanta preparazione mentale. Spesso tendiamo a chiederci cosa spinge gli uomini ad affrontare simili sfide, cosa sono in grado di trarre da tali esperienze e con che spirito affrontano dapprima la sfida con la montagna e poi la vita stessa..

Beh le risposte possono essere le più varie ma, oltre ai motivi personali che vanno ricercati nell'anima di ogni sportivo, possiamo dire che ciò che più accomuna questi uomini è forse il bisogno di un continuo confronto con se stessi e con le proprie capacità oltre che il desiderio di affrontare pericoli e difficoltà, ma tutto ciò nel contesto di una più profonda ricerca del proprio io, della propria personalità, volta al superamento di se stessi .

Sappiamo che lo sport è anche competizione ma in questo caso non c'è competizione: l'unica sfida consiste nel superare i propri limiti, a volte anche le proprie paure e gli ostacoli che loro stessi si impongono. Qualcuno ha definito gli alpinisti come i "conquistatori dell'inutile" ed in effetti sembra proprio che non si vinca nulla al prezzo della fatica fatta. La conquista che ogni alpinista fa è la conoscenza di se, delle proprie possibilità e della propria autostima. Si va in montagna non per esibizionismo, bensì per conoscere se stessi, per sentirsi vivi e per percepire dentro di sé che esiste qualcosa che va oltre le esperienze e le sensazioni della vita quotidiana. Ciò è possibile perché in stretto contatto con la natura gli alpinisti hanno modo di ritrovare

quella parte di se, forse la più profonda, che spesso tende ad essere offuscata dalla routine quotidiana la quale ci porta a dare per scontato le cose essenziali della vita facendo prevalere la ricerca di beni sempre superiori. Ed è proprio riscoprendo, durante tutta la scalata, cosa vuol dire affrontare ostacoli quali il freddo, il sonno, la fame, la stanchezza che assume sempre maggiore importanza il rapporto che c'è tra l'uomo e il mondo che ci circonda, tra la maestosità della natura e la forza che in tali occasioni tiriamo fuori dal profondo di noi stessi per andare avanti e non farci sopraffare dal desiderio di rinuncia.

Quando si è sulle pendici di un monte, si riescono a mettere da parte paura e ansia, si affinano i propri sensi, mente e corpo lavorano all'unisono ed entrano in sintonia con il mondo circostante ed i suoi stimoli. Questo stato d'animo può durare pochi minuti o giornate intere, ma anche quando finisce lascia nella vita di ogni scalatore un segno indelebile ed un piacevole ricordo.

Alessandra D'Amico





SPORT

@ SCUOLA

L'impossibile che diventa possibile, ovvero quando la neve diventa calda...

“Sembrava proprio che non ce l'avremmo fatta! La scissione degli alunni del liceo classico e la dispersione dei ragazzi dell'ITIS tra le varie proposte dei viaggi d'istruzione parevano voler interrompere l'esperienza della settimana bianca che quest'anno avrebbe festeggiato il suo decennale.

Poi...il miracolo: sul filo di lana arrivavano le richieste degli alunni e la grande disponibilità del prof. Pecchia, nonché la sua meticolosità nel tenere tutti i necessari contatti, rendevano possibile la partenza.”

.....**E anche questa è fatta!** La settimana, dal 21 al 27 febbraio 2010, dedicata allo sci è volata in un battibaleno, liscia come l'olio, senza alcun infortunio né inconveniente che dir si voglia. Il tempo ci ha assistito in maniera egregia (malgrado le più pessimistiche previsioni), gli 'sciatori' hanno rispettato le regole (prudenza, puntualità ed educazione) e soprattutto si son sentiti parte di un gruppo coeso.

Ora, sul bus che ci riporta a casa, i giovani dormono ma sono sicura che nella loro mente stanno ancora sciando sulle bianche piste di Bormio.

Lo sguardo indugia sulle cime innevate circostanti e sui ciottoli, anch'essi innevati, che fiancheggiano il fiume Adda.

Quanti ricordi, quante apprensioni, quante risate, quante soddisfazioni in questi 10 anni valtellinesi quasi tutti trascorsi a Bormio.

Guardando i ragazzi dell'ITIS che dormono ci prende un pizzico di nostalgia pensando agli allievi del liceo classico che avrebbero voluto continuare insieme la settimana bianca ma che quest'anno, loro malgrado, sono volati verso altre mete, verso altre cime... chissà perché poi... vista l'armonia, l'affiatamento, la socializzazione, in una parola il gruppo compatto che si era creato .

Ma non è il caso di stare a riflettere e... perché no? ad amareggiarsi su tale scissione, perché gli incalzanti ritmi giornalieri imposti dal prof. Pecchia (ritmi del resto ampiamente sperimentati) e le attività collaterali

una settimana con persone che si conoscono poco o nulla fa scoprire l'alterità e tale scoperta non può che portare all'accettazione degli altri e all'elaborazione di quello spirito di tolleranza che oggi decisamente va



(escursione a Livigno, pomeriggio alle piscine delle terme di Bormio, ballo in piazza) anche quest'anno hanno dato spessore alle ore vissute insieme, hanno dato un sapore indimenticabile alla stessa esperienza della neve diventando, così, propeudeutici come tutte le esperienze vissute all'ombra delle regole e degli esempi.

Sì, perché i ragazzi vogliono e capiscono le regole, guardano i comportamenti degli adulti, genitori o proff. che siano, e sia pure borbottando, contestando, trasgredendo a volte, finiscono poi per adeguarsi e farli propri, se giusti .

E la neve, con le sue montagne, con le sue difficoltose asperità mette in gioco le capacità e le resistenze fisiche e mentali di tutti. Ognuno, affrontando le bianche discese, principiante o esperto che sia, si confronta con se stesso e con gli altri e prende coscienza di sé, dei suoi limiti e delle sue potenzialità.

Si aggiunga poi che convivere per

scemando, persi come siamo nell'individuale virtualità degli mp3, degli i-pod, e delle navigazioni in internet , su face book e chi più ne ha più ne metta. Lo sport, per fortuna, è ancora realtà e la settimana bianca lo dimostra .

Ecco, i nostri ragazzi-sciatori lo hanno capito e i loro sorrisi , le loro battute, i loro sfottò, i loro entusiastici commenti con il prof. Pecchia (capo gruppo encomiabile e attentissimo) o con il prof. Di Fazio (altro infaticabile e disponibilissimo accompagnatore) ne sono la prova più lampante.

Neppure il tempo potrà cancellare tali esperienze , perché il prof. Pecchia , con le sue onnipresenti videocamera e macchina fotografica , renderà indimenticabili tali giornate con la realizzazione di DVD che faranno rivivere ai ragazzi e alle loro famiglie le esperienze , le emozioni e il calore di questa...calda neve.

Prof.ssa Gina Nardone



Banca Popolare di Fondi

La vicinanza e l'interesse per lo sviluppo del territorio sono valori vissuti dalla Banca Popolare di Fondi fin dalla sua fondazione, avvenuta nell'ormai lontano 1891. Il dialogo con il territorio non si limita però al sostegno dell'economia, passando anche attraverso una serie di azioni volte a favorire il benessere sociale e l'arricchimento culturale della popolazione di riferimento, a partire proprio da quello delle nuove generazioni. Da molto tempo la Banca interagisce con enti scolastici di vario titolo e grado, tra i quali ha un posto privilegiato l'I.T.I.S "Pacinotti", storico istituto scolastico di Fondi. La collaborazione, iniziata nel 1988 grazie all'assegnazione del servizio di tesoreria della scuola, si è sviluppata nel corso degli anni tramite una serie di valide iniziative, che hanno il loro cuore nella realizzazione di tirocini formativi presso le strutture della Banca cui prendono parte alunni del triennio.

Va inoltre ricordato il supporto fornito alla riuscita di molteplici iniziative extra-curricolari:

- il progetto "Sport e Vita", per favorire la pratica sportiva e contribuire alla diffusione di valori quali la lealtà e l'onestà. Punto di forza del progetto la riscoperta delle attività ludiche che rappresentavano il passatempo dei giovani nel secondo dopoguerra, con la realizzazione del CD-Rom "I giochi dimenticati" e l'organizzazione, a partire dal 2004, di un vero e proprio campionato studentesco;
- il laboratorio teatrale, che negli anni ha visto la messa in scena di opere di autori come De Filippo, Lorca, Shakespeare, Eliot, Terenzio e Aristofane;
- il progetto "Dolce Stilnovo", basato sul gemellaggio con il liceo di Kurkino (periferia di Mosca) per favorire uno scambio culturale tra gli alunni della scuola ed i loro coetanei russi.

Tante altre sono le iniziative della scuola che hanno visto il coinvolgimento e la partecipazione della Banca, e "Let's Go!" è una di queste: se siamo qui, sulle pagine di questo giornale, non è solo per il contributo all'iniziativa ma per dirVi di continuare su questa strada: il cammino iniziato insieme ha la stessa direzione!

 Vicina per tradizione, attenta per scelta



FORUM ITIS FONDI "A. PACINOTTI"
E' stato aperto da qualche settimana il nuovo forum della scuola.
Siete tutti invitati ad iscrivervi! Vi aspettiamo!

Per iscrivervi nel modo più semplice, utilizzare la registrazione veloce presente nella Home Page.

www.itisfondi.forumfree.it